

→ **Passa un emendamento** che cancella la leggina varata subito dopo l'approvazione del Salva-Italia
→ **Il caso sollevato** nei giorni scorsi da l'Unità. Lo Spi-Cgil: «C'è almeno un minimo di equità»

Pensioni dei manager Il governo battuto da Lega, Idv e Pdl

124 a 94: il governo va sotto su un emendamento dell'opposizione, sostenuto anche dal Pdl, sulle pensioni di alcuni manager pubblici. Viene così cancellata la leggina varata subito dopo il decreto Salva-Italia.

TOMMASO LABATE

Il governo viene battuto al Senato sulla leggina che avrebbe salvato le pensioni di alcuni super-manager di Stato dai tagli del decreto Salva Italia, scovata da l'Unità in un articolo uscito giovedì scorso. Di conseguenza, proprio nel giorno in cui chiede ai cittadini di segnalare via internet gli sprechi di denaro pubblico, l'esecutivo potrebbe aver incassato una sconfitta doppia. Perché il comma salva-manager che Palazzo Chigi aveva inserito nel decreto sulle banche licenziato il 24 marzo andava nella direzione opposta rispetto al contenimento della spesa pubblica, ma anche perché il voto di ieri spacca la maggioranza e finisce per segnare un punto a favore di Lega Nord e Idv. I numeri della sconfitta dell'esecutivo a Palazzo Madama sono 124 a 94.

La storia di questa strana leggina inizia a dicembre scorso. Quando il governo, nel decreto Salva Italia, stabilisce di fissare un tetto massimo alle retribuzioni dei manager di stato. Per stabilire la cifra dello stipendio di chi lavora alle dipendenze della Pubblica Amministrazione, però, si aspetta fino al 23 marzo. Fino a quando, insomma, Mario Monti firma un decreto attuativo in cui indica in 294mila euro all'anno (per la precisione sono 293.658,95) il «limite massimo contributivo» per manager e consulenti di Stato. Ma ventiquattrore dopo, il 24 marzo, nel decreto sulle banche appena licenziato da Palazzo Chigi finisce un comma di dieci righe che

non ha nulla a che vedere col dossier relativo agli istituti di credito. E che va a modificare proprio l'articolo del Salva Italia dedicato al tetto degli stipendi nella Pubblica Amministrazione, il «23-ter».

La norma viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, in attesa che arrivi in Parlamento per essere convertita in legge entro i sessanta giorni previ-

sti dalla Costituzione. E rimane lì, lontana da occhi indiscreti, fino al 26 aprile scorso. Quando l'Unità solleva il caso di queste dieci righe vergate in un oscuro burocratese su cui, nell'asse che lega Palazzo Chigi al Ministero dell'Economia, si sono formate due scuole di pensiero.

Che cosa si nasconde dietro quella leggina, il secondo comma dell'artico-

lo 1 del decreto sulle banche, in cui sul taglio degli stipendi ai manager pubblici si precisa che «resta fermo che ai previdenziali le disposizioni di cui al presente comma operano con riferimento alle anzianità contributive maturate a decorrere dalla data di entrata in vigore del predetto decreto (...) con riferimento a quei soggetti che alla data del 22 dicembre 2011 abbiano maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento»? Quali sono le ricadute pratiche di un decreto che tutela i manager di stato che, oltre ad essere già in età da pensione, «risultino essere percettori di un trattamento economico imponibile ai predetti fini superiore al limite stabilito dal presente comma, purché continuo a svolgere, fino al momento dell'accesso al pensionamento, le medesime funzioni che svolgevano alla predetta data»? Dietro questo formidabile labirinto della retorica, stando ad alcuni tecnici del ministero di via XX settembre, si nascondeva una so-



L'aula del Senato durante la discussione sul Documento di Economia e Finanza

FOTO ANSA